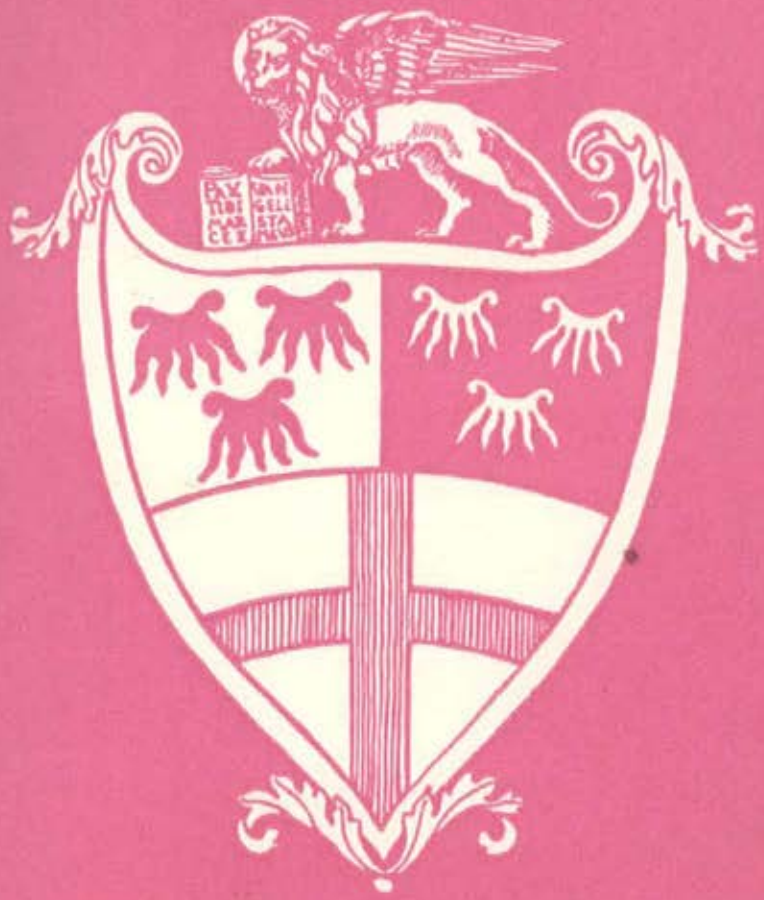


IL BARBARIGO

Bollettino delle Scuole classiche, tecniche, inferiori

del Collegio Vescovile Barbarigo

Padova

SETTEMBRE 1964

SOMMARIO

Il Barbarigo nel 1963-'64 e nel 1964-'65	pag.	2
Il Convegno degli Ex	»	3
Le parole del prof. L. Gotte	»	5
I giovani e la filosofia	»	7
Il Papa sui doveri verso la scuola	»	9
Giovanni Dalla Rovere, prete	»	12
Anche gli "Ex" della Media	»	13
Il sorriso del burbero Mons. Brotto.	»	14
Commemorazione Nell'interesse stesso dello Stato	»	15
Magari senza colabrodo	»	19
Insegnamolo coi fiori	»	21
Gioie e lutti in famiglia	»	22
Sport	»	24

Il saluto del Rettore

IL BARBARIGO NEL 1963-64 NEL 1964-65

Fu anno di regolare funzionamento, di varie e ricche esperienze e di nuove promettenti iniziative il 1963-'64 per il « Barbarigo ».

L'Istituto ebbe il conforto del giudizio più che lusinghiero di Ispettori governativi in due successive ispezioni. La prima, rientrante nella serie di ispezioni che il Ministero dispone per tutta la Scuola non Statale, riguardò tutto il plesso scolastico dalla Scuola Media al Liceo Classico e all'Istituto Tecnico Commerciale e diede ai preposti e agli insegnanti il conforto di riconoscimento e di incoraggiamenti che costituiscono nuovo e più forte impegno per l'Istituto onde essere pari alle sue tradizioni.

Una seconda ispezione sulla fine dell'anno scolastico fu disposta particolarmente per il nuovo Liceo Scientifico, che sorto quest'anno con la prima classe s'integrerà gradualmente con l'istituzione delle classi superiori. Anche questa ispezione che contemplava sia la rispondenza della sede degli attrezzamenti e dei gabinetti scientifici sia l'impostazione dell'insegnamento delle diverse discipline ha dato parere nettamente favorevole.

L'Istituto ha avuto ormai il suo aspetto definitivo adeguandosi alle esigenze del tempo e alla funzione che intende svolgere per accogliere quegli alunni per cui le famiglie desiderano nei diversi tipi di scuola istituti a specifica ispirazione cristiana. Si propone l'Istituto di rendere sempre più evidente questa ragione di vita con un'impostazione nettamente cristiana in tutti i suoi insegnamenti, in tutta la sua organizzazione.

Nel moltiplicarsi delle scuole Statali di ogni tipo e grado che occupano ormai tutta l'area nazionale, la Scuola Cattolica che è diventata scuola di minoranza non può giustificare la sua presenza che intensificando il suo carattere educativo a ispirazione cristiana. In una città nella sua grande maggioranza per tradizioni e convinzioni fondamentalmente cristiana, la Scuola Cattolica che rispecchia i sentimenti e l'esigenza di vasti strati della popolazione non può non avere il riconoscimento della sua ragione di vita e avere assicurata la sua efficienza numerica e qualitativa con l'appoggio delle famiglie più sensibili alle esigenze d'un orientamento cristiano dei loro figli.

Non aspira ad essere scuola per ricchi o per categorie privilegiate e mantiene perciò tassazioni affrontabili anche da famiglie di modesta condizione, nè vuol essere scuola da preferire per più facili indulgenze, ma fedele alle sue tradizioni, pur piegandosi con ogni premura anche verso i meno dotati, non deflette dalla serietà che è esigenza inderogabile per ogni scuola che voglia realizzare le sue finalità culturali ed educative.

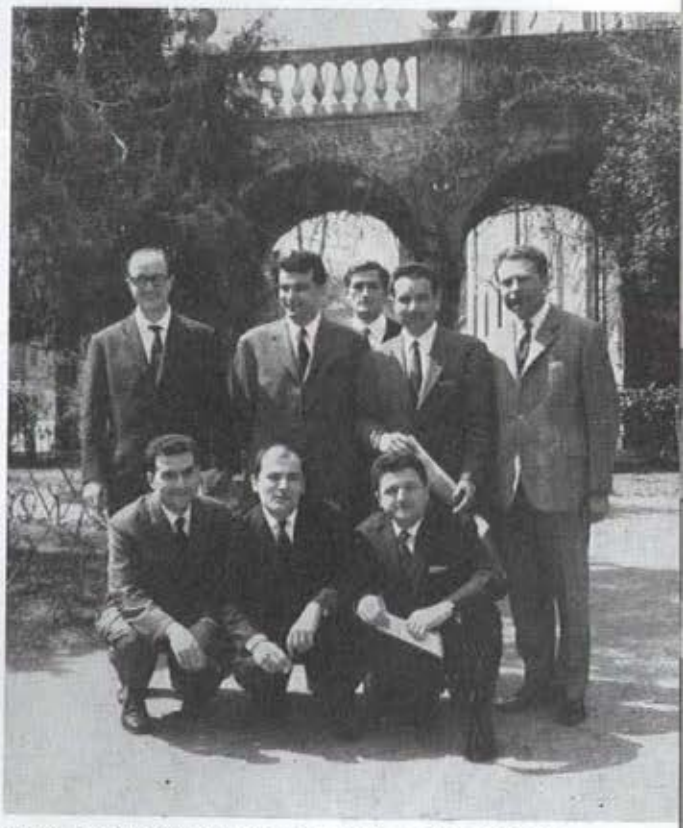
Per il nuovo anno scolastico l'Istituto apre i suoi battenti per accogliere le nuove e le vecchie leve. Rivolge un saluto a coloro che completato il corso di studi superiori, si immettono nella professione o in corsi universitari e li segue con fiducia nella nuova fase del loro cammino e col voto che fecondino in loro i germi di cristiana educazione che l'Istituto ha deposto nel loro animo nel corso dei loro studi.

Ai nuovi alunni che ne prendono il posto, specialmente a quelli delle nuove classi della Scuola Media rivolgiamo pure il saluto più cordiale con l'assicurazione che non mancheranno per loro le più vigili premure. Cercherà l'Istituto, usando della libertà che le nuove disposizioni legislative consentono, di avviarli secondo le particolari attitudini sia verso studi umanistici e scientifici, quando le famiglie lo richiedano, sia verso studi di più breve durata, che li immettano nel mondo della tecnica e nelle carriere impiegatizie.

L'Istituto con i suoi tre corsi superiori di Liceo Classico, di Liceo Scientifico e di Ragioneria può soddisfare le diverse esigenze delle famiglie, le diverse aspirazioni degli alunni. Coi corsi di Scuola Media cura la preparazione specifica dell'uno e dell'altro corso di studi secondo le attitudini e le vocazioni.

Affronta l'Istituto i suoi compiti fiducioso che non gli manchino il consenso e l'appoggio delle famiglie.

12 aprile: Il convegno degli Ex



In alto: la foto ricordo intorno alla fontana. Qui sopra a sin.: Un gruppo di « veci »: riconosciamo Vettorel, Favero, Penon, Zoccarato, Garzotto, Chiodin. A destra: Una generazione di mezzo: Zanella, Todeschini, Rigon, Zanettin, Cecconi, Cassan, Favero.

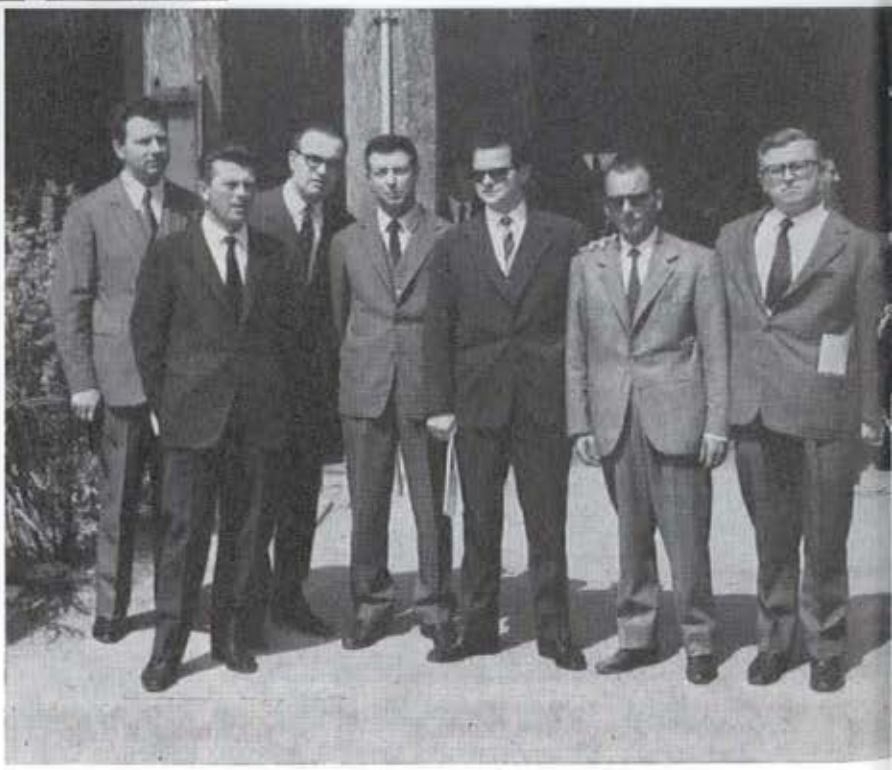
Nella Cappella di allora...

La vostra presenza così numerosa anche in questo Convegno, è conforto al vecchio Rettore che vi esprime la sua commossa riconoscenza, è conforto e incoraggiamento a quanti con lui collaborano nell'insegnamento e in funzioni educative e disciplinari.

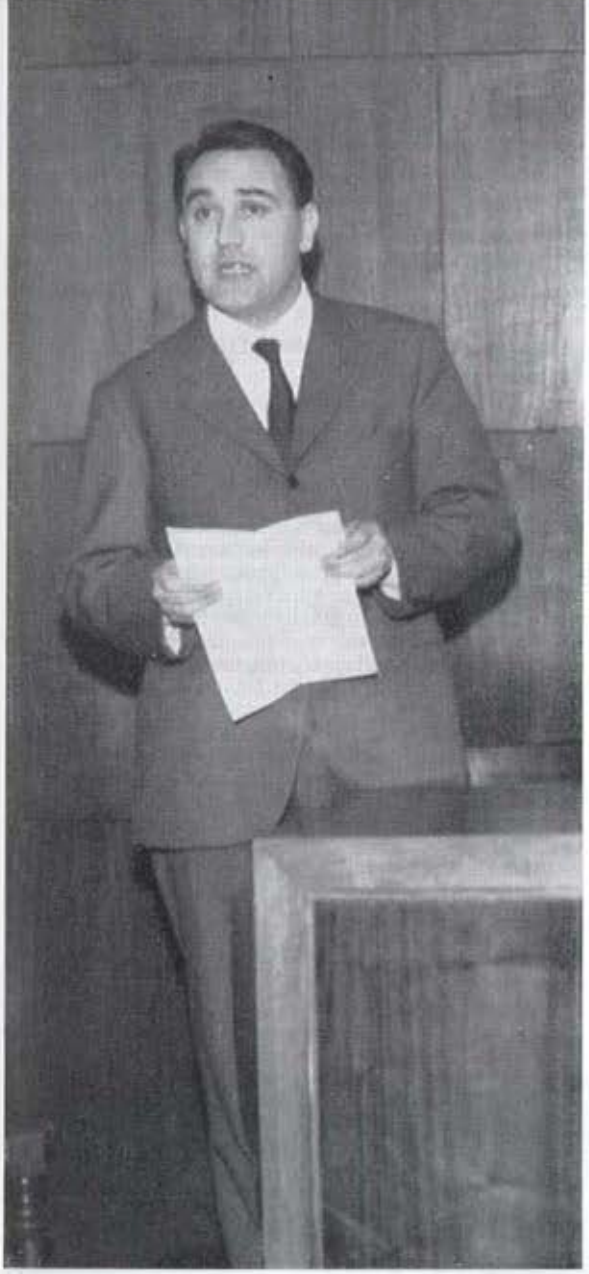
La vostra presenza è una testimonianza che ci sorregge nella nostra fatica, che ci anima a reggere anche in un clima delicato e irto di difficoltà come l'attuale. E in questa vostra presenza il rinsaldamento di vecchie, care, sane amicizie, di vincoli di cordialità forse attenuati dal flusso del tempo, è il riconoscimento di quei valori perenni che nei diversi tempi, in climi diversi, con forme diverse l'Istituto ha cercato di darvi.

... Del resto, una testimonianza dell'apprezzamento che continuate a dare alla scuola che fu vostra ravviso anche nella preferenza che le dimostrate nel presente: il contingente che viene alle scuole del Barbarigo da figli, congiunti, amici di ev-allievi è sempre ragguardevole e significativo.

(dal discorso tenuto al Vangelo da mons. Zannoni).



Medici, avvocati, professori, notai, persone serie con o senza pancetta, tornano nel vecchio cortile; nomi, volti e voci di un tempo: Tormene, Ulisse Drago, Zappaterra, Schiavi; si ricompongono i gruppi, le classi, le amicizie ...



Grazie, Barbarigo

Venti anni fa ho lasciato il Barbarigo come altri qui presenti. Lo lasciammo in fretta sotto l'incubo delle sirene ed il rumore dei bombardieri. Erano tempi assai duri. C'era la guerra.

Ricordo assai bene come si viveva allora, specie noi giovani. L'ambiente era saturo di odio, di sospetti di rancori. Solo in Collegio questa atmosfera si dileguava; oltre il portone, bene custodito dalla Emma e da Giulio, si respirava un'aria diversa, piena di amorevole comprensione e di sicurezza.

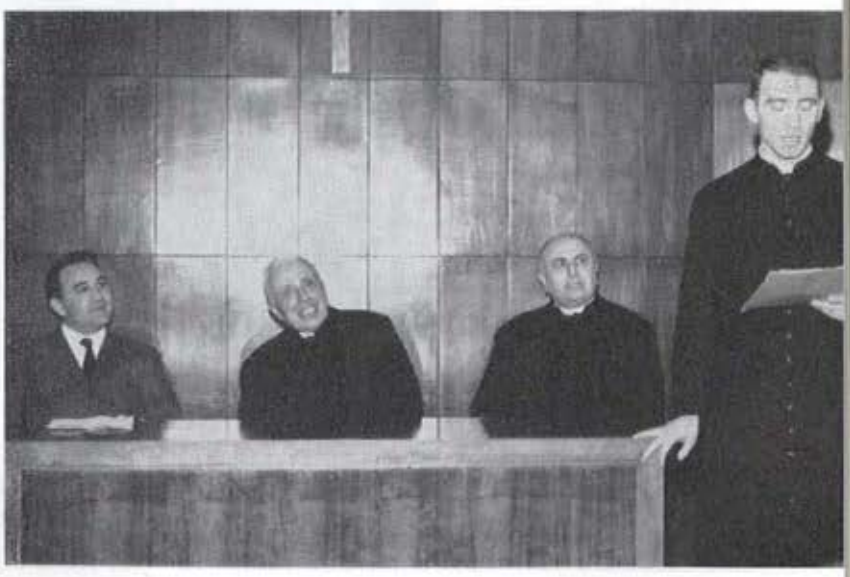
Per questo il distacco dal Barbarigo per noi del '44 è stato ancora più doloroso.

In quel mattino di maggio tentai peraltro di convincermi che quello non poteva essere l'ultimo giorno di Collegio, che vi sarei tornato per rivedere e riascoltare Monsignore, Don Andreotti, Don Tessari, Don Piero, Don Gamba, Don Pitton e il Padre Spirituale e per poter ancora trovarvi l'amicizia sincera dei miei compagni.

Quell'attesa durò un lungo triste anno. Poi, finita la guerra, tornai al Barbarigo un mattino di estate. Non fu peraltro un ritorno felice. Andai infatti per accompagnare Monsignore al Cimitero. Quel funerale non lo dimenticai mai. Con Monsignore in quella bara partiva per sempre una parte della mia fanciullezza e della mia prima giovinezza.

Ebbi allora la chiara sensazione che una parte della mia vita si era chiusa per sempre. Provai un senso di profonda delusione e di stizza. Cominciai ad odiare il Barbarigo. Non vi ritornai infatti per circa 10 anni. Furono gli anni che passai all'Università come studente prima e come Assistente poi.

Le commosse parole del professor Lorenzo Gotte



A poco a poco nei confronti del collegio subentrò una strana indifferenza. Avevo altre preoccupazioni che mi assorbivano; gli esami dapprima il lavoro faticoso della ricerca scientifica poi. Mi sentivo come abbagliato e stordito dal piacere della sperimentazione, soddisfatto dal rigoroso determinismo delle leggi chimiche e fisiche che governano i fenomeni biologici. Ero diventato piano piano, vorrei dire quasi a mia insaputa, un positivista. Il Barbarigo era un ricordo lontano.

Lentamente mi accorsi però che questo abito mentale, lungi dall'acquietare lo spirito, contribuisce invece ad amareggiarlo profondamente ed a minarne quell'equilibrio interiore, quel senso di sicurezza a cui io ho sempre anelato.

Cominciarono i dubbi, le incertezze, quel mal celato conflitto fra la ragione che ancora rifiutava il trascendente ed il sentimento che a quello mi riconduceva.

Lentamente, piano piano mi convinsi che la pace interiore non è nella comprensione peraltro impossibile di tutto e di tutti, ma nella fiducia serena in un qualche cosa che ci appaga e ci soddisfa. E' quel senso di abbandono nell'infinito, è il senso di Dio.

Mi sono riavvicinato a Lui, sono cioè ritornato indietro con gli anni, sono ritornato al Barbarigo.

Ora, maturato dalla vita, sono certo che la via da percorrere è indicata nel Vangelo: Cercate Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù.

Grazie Barbarigo; sono contento di essere tornato definitivamente a Te.

Nei nostri convegni, l'intervento dell'avv. Bianchini è sempre uno dei più attesi e dei più applauditi: egli è stato uno dei promotori e degli animatori dell'Associazione.

Lante, Marchiorello, Tormene, Dalla Vecchia, Bordignon, tutti uomini che recano ancora inconfondibile il marchio del prof. Rocco, una lezione perenne di forza e di severa letizia.

I GIOVANI E LA FILOSOFIA

L'interesse che i giovani dimostrano per questo insegnamento è la prova che ne hanno compreso la centralità e la particolare dignità nel quadro delle diverse discipline.

L'esperienza di ormai parecchi anni d'insegnamento ci ha dimostrato e via via ulteriormente confermato il vivo interesse degli studenti liceali per lo studio della filosofia, che si rivela ad essi, rispetto a quello delle discipline collaterali, come contrassegnato dal duplice carattere della novità dei temi e dei problemi sui quali è imperniato, sia che lo si consideri dal punto di vista più schiettamente teoretico, quanto se lo si riguardi sotto il profilo storico, cioè attraverso la rassegna dei singoli pensatori e delle singole dottrine; e della criticità, che, ovviamente disciplinata da opportuni criteri didattici, contribuisce in maniera cospicua e determinante ad appagare la curiosità intellettuale e le insopprimibili e spesso sorprendenti esigenze dialettiche dei giovani entrati nella fase conclusiva della maturazione psicofisica, propria dell'adolescenza.

I giovani non avvertono soltanto, nello studio della filosofia, la possibilità di consolidare le proprie cognizioni intorno all'immenso e complesso problema della vita, cimentandosi nella comprensione delle più diverse posizioni speculative, anche in rapporto all'ambiente storico e culturale in cui esse sono venute affermandosi e cercando di stabilire fra loro motivate relazioni di affinità o di antagonismo; ma vi trovano anche, e forse anzitutto, lo stimolo e la sollecitazione a chiarirsi a se medesimi, a mettere a fuoco e ad affinare la propria personalità, a saggiare e rafforzare le proprie singolari attitudini, a sperimentare specialmente quella capacità di sintesi logica e quella robustezza e coerenza morale, che consentono all'uomo di assumersi adeguate responsabilità civili e di inserirsi attivamente nel contesto sociale per portarvi il contributo di una vivace intelligenza e di una salda volontà, nella consapevolezza di essere attore e non spettatore delle tormentate vicende del genere umano.

Per questo, l'insegnamento della filosofia conserva un ruolo centrale e una speciale dignità nel quadro dell'educazione intellettuale, morale e civica dei giovani destinati ad accedere, attraverso i corsi delle facoltà universitarie, all'esercizio delle libere professioni e della ricerca scientifica; ruolo e dignità, insistentemente ribaditi da tutta la problematica pedagogica ispirata alle migliori tradizioni umanistiche e dagli stessi orientamenti programmatici, che sono alla base delle istituzioni scolastiche del nostro Paese. Non si tratta certamente di «informare» i giovani, offrendo loro una visione panoramica ed enciclopedica della storia del pensiero, o un'arida e fredda elencazione di concetti e di interpretazioni cronologicamente ordinate e riassunte schematicamente; si tratta, invece, di richiamare ed esercitare la loro riflessione sugli atteggiamenti più fecondi e originali e sulle conquiste dello spirito umano, come sulle contraddizioni, in cui esso è caduto nel corso dei secoli, sui cedimenti e sulle illusioni, di cui l'umanità è stata ed è vittima, sulle speranze e sugli ideali che l'hanno animata, in modo che ciascuno possa trarne ammaestramento per la vita e incoraggiamento a pensare e ad operare rettamente, con umiltà e fermezza di propositi per l'arricchimento e l'elevazione di se stesso e per il bene della comunità, cui appartiene e alla quale ha il dovere di consacrare le sue migliori energie.

Il dibattito delle idee, il meditato confronto critico, l'esercizio e il perfezionamento delle singole capacità intellettuali e morali conferiscono all'insegnamento e all'apprendimento della filosofia un altissimo valore formativo ed educativo e, insieme, costituiscono mezzi insostituibili di sviluppo, di coordinazione e di rafforzamento delle attitudini logiche, sollecitano e garantiscono, in particolare, l'acquisizione e l'incremento delle capacità espressive, facilitano la reciproca comprensione, suscitano ed approfondiscono la fiducia in se stessi, aprono nuovi orizzonti, promuovono il rispetto per la dignità della persona umana, rendono l'uomo più equanime, più misurato, in una parola più virtuoso.

La discussione in classe

Da parte nostra, accanto all'insegnamento previsto dalle vigenti disposizioni ministeriali e svolte secondo lo spirito e le direttive più autorevoli della tradizione umanistica cristiana, abbiamo pensato di introdurre al «Barbarigo» la consuetudine di periodiche discussioni su temi di natura filosofica, più direttamente e intimamente attinenti al programma dei singoli corsi liceali, e su problemi culturali, spesso suggeriti liberamente dagli studenti, come quello della scuola, dello sport, della famiglia, della struttura e dell'organizzazione sociale, delle professioni, ecc.; sempre con l'intento di conoscere, apprezzare ed eventualmente coordinare e indirizzare le opinioni e le aspirazioni dei nostri giovani amici e di suggerire approfondimenti e integrazioni. Ne abbiamo tratto, ci si consenta di dirlo apertamente, motivo di soddisfazione e di compiacimento per l'attenzione e la sensibilità dimostrate dagli studenti, per la vivacità e la puntualità degli interventi e delle proposte e per la serietà delle valutazioni; e lo stesso Preside, Mons. Zannoni, che ci ha più volte onorato della sua presenza e della sua parola, e recentemente un ispettore centrale del Ministero ce ne hanno dato schietta e cordiale testimonianza. Con queste iniziative abbiamo cercato di corrispondere più immediatamente e in maniera più concreta e più attiva ai compiti, che l'insegnamento della filosofia si propone di assolvere nell'ultimo triennio dell'istruzione media, e abbiamo avuto un'ulteriore prova di quanto essa possa offrire alle legittime attese

Un gruppo di ex allievi raccolti intorno a Mons. Dal Zotto.

degli adolescenti, oggi specialmente più sensibili ai valori della cultura e del progresso scientifico, civile e sociale in atto.

Intendendo contribuire alla rivendicazione della missione altamente sociale dell'uomo di cultura per contenere ed arginare, nei limiti del possibile, la crescente invadenza del positivismo neoilluministico e del tecnicismo naturalistico contemporaneo, da noi analizzato criticamente in un precedente articolo su questo Bollettino (**Umanesimo e tecnica nell'educazione cristiana**, marzo 1962, pp. 20-23), noi indirizziamo l'opera nostra al servizio delle giovani generazioni secondo le linee maestre di una concezione pedagogica e didattica fondata sulla persuasione che l'uomo, per adempiere pienamente alla missione che gli compete nella società, deve conseguire una seria ed aggiornata preparazione in tre ordini di discipline: quelle filosofiche, quelle scientifiche e quelle storiche e letterarie. Per mezzo della filosofia egli può giungere a comprendere e ad approfondire quelli che sono i fini essenziali dell'uomo; le scienze, specialmente quelle sperimentali, gli permettono di conoscere ed analizzare la natura e i mezzi, che essa gli mette a disposizione per affermarsi nel mondo e porlo al servizio dello spirito; la storia, tracciando il quadro del cammino già percorso dall'umanità, e le lettere, infine, rivelandogli le ricchezze spirituali della tradizione linguistica dei popoli, e in special modo della propria gente, gli fanno apprezzare le tappe della civiltà e i problemi e i bisogni del mondo contemporaneo, che attendono di essere rispettivamente avviati a soluzione ed appagati.

L'insegnamento della filosofia può determinare e consolidare nei giovani, a nostro avviso, la consapevolezza che uomo di cultura è colui, il quale concepisce la vita come dovere e come combattimento: dovere di ricerca e di chiarificazione del sapere; combattimento per il trionfo dei valori dello spirito sulle resistenze della materia e sulle suggestioni grettamente utilitaristiche ed edonistiche. Requisito importante per l'uomo di cultura è la facoltà comunicativa; progredire e non appartarsi spiritualmente sono gli imperativi etici, che disciplinano la formazione integrale e l'elevazione della persona umana, sottolineando la sua essenziale socialità. Osservava a questo proposito Fichte che «il fine ultimo di ciascun individuo, come di tutta quanta la società, è l'elevazione morale dell'uomo intero. Ma egli non può lavorare con successo per l'elevazione morale altrui, se già per se stesso non è moralmente buono. Noi non insegnamo soltanto con la parola; insegnamo anche, e assai più efficacemente, con il nostro esempio; perciò chiunque vive nella società ha nei suoi rispetti il dovere di dare un buon esempio, poichè la forza dell'esempio sorge precisamente dal nostro concreto vivere in mezzo alla società» (**Lezioni sulla missione del dotto, IV**).

Un insegnamento determinante per la formazione dell'uomo e del cittadino

Nell'ambito del rinnovamento dello spirito e dei metodi dell'opera educativa, così largamente auspicato nel nostro tempo, ci sembra che l'insegnamento della filosofia possegga, se ben condotto, i titoli necessari per concorrere efficacemente e, ripetiamo, in modo determinante, a fondare quell'unità organica del sapere, che si può conquistare attraverso una virile e consapevole meditazione interiore, sorretta dalla luce della Fede e alimentata e vivificata dai valori perenni della tradizione classica e umanistica. Non possiamo quindi non concordare con l'opinione espressa da un illustre maestro della nostra scuola, il Pagliaro, secondo il quale «l'impegno posto nel fare conoscere le forze e gli elementi della natura, finalisticamente organizzati nell'armonia della vita cosmica, l'ansia sincera di scoprire i motivi e i modi che guidano verso una realtà spiritualmente sempre più valida, e perciò più libera (ciò comporta il superamento degli egoismi legati con la cieca fisicità, cioè con il transeunte e il caduco), appartengono per se stessi alla sfera morale. La fede sincera nella verità si inquadra in quella più larga ed alta etica cristiana, la quale investe tutto l'uomo, e perciò anche il suo conoscere ... Quando docenti e discenti si incontrano nella comune intenzione di insegnare e di apprendere cose vere, il fine culturale, il morale e il civile, che presiedono alla scuola, sono pienamente raggiunti, poichè il conoscere per se stesso realizza la forma più alta della **humanitas**, anzi la vera **humanitas** (**A. PAGLIARO, La formazione culturale e civile dell'uomo nella scuola italiana**, Bologna, Cappelli, 1960, p. 40).

Con questi intendimenti noi lavoriamo quotidianamente per i giovani e per la cultura, accomunati ai nostri bravi studenti da vincoli di sincera amicizia e da serietà di applicazione per preparare all'umanità sofferente e ansiosa di bene un avvenire, sul quale possano risplendere meno imperfettamente la verità e la giustizia, di cui con inesausto vigore si fa banditore da venti secoli il Cristianesimo.

GIANNI M. POZZO

Libero docente di filosofia morale nell'Università di Padova

I NOSTRI DOVERI VERSO LA SCUOLA

Riportiamo il testo della Allocuzione rivolta, venerdì 28 agosto, festività di S. Agostino, Dottore della Chiesa, dal Santo Padre ai numerosi partecipanti al Convegno — promosso dalla C.E.I. — dell'Ufficio Catechistico dell'Azione Cattolica Italiana, sul tema: "Pastorale e Scuola Secondaria".

Noi dobbiamo manifestare la Nostra soddisfazione per il risveglio di attenzione e di sollecitudine che il grande e fondamentale problema scolastico va suscitando nel campo cattolico, dove una tradizione onorevolissima di studi, di attività, di opere documenta l'impegno con cui uomini ed istituzioni hanno seguito, favorito, promosso lo sviluppo della Scuola italiana; ed auguriamo che questo risveglio sia ampiamente e ordinatamente promosso non soltanto negli ambienti direttamente interessati, e cioè quelli scolastici e quelli pedagogici, nè solo nel cerchio dei politici e degli informatori della pubblica opinione - e tale animazione sarà già ottimo servizio -, ma promosso altresì in quanti hanno interesse all'onore e all'incremento della Scuola, nelle famiglie specialmente, nel popolo, in modo che al processo di evoluzione e di sviluppo della Scuola stessa si accompagni quello d'una coscienza scolastica comunitaria, illuminata da sani principii, da esatte notizie e da provvidi criteri direttivi.

Se i cattolici hanno obbligo di concorrere con senso di responsabilità al benessere della vita nazionale, non possono certo rimanere insensibili o inerti davanti ai nuovi, immensi e decisivi problemi scolastici, ma devono, come cittadini e precisamente come cattolici, appassionarsi a tali problemi, e prestare alla loro sempre progressiva soluzione la più grande attenzione, la più seria vigilanza, la più meditata discussione, la più leale collaborazione.

Il problema scolastico, come altri problemi attinenti alla vita dell'uomo, può essere considerato sotto l'aspetto del diritto, ovvero sotto l'aspetto del dovere. Di solito la discussione sul tema della Scuola s'impegna sul primo aspetto, sul diritto alla funzione scolastica, e senza trascurare il secondo aspetto, quello del dovere relativo all'esercizio di tale funzione, afferma circa tale diritto principii e svolge dottrine di estrema importanza. Com'è noto, l'*Enciclica Divini illius Magistri* di Papa Pio XI, del 31 dicembre 1929, sulla educazione cristiana della Gioventù, si fonda appunto su questo aspetto del diritto a educare e ad istruire, spettante, in varia forma e misura, alla famiglia, alla Chiesa, allo Stato. E su questo punto restano sempre grandi cose da dire; teoria e pratica hanno bisogno di sempre nuove affermazioni e nuove applicazioni, che fanno del problema scolastico uno dei temi più nobili, più difficili, più controversi della vita, sia pubblica che privata, sia religiosa che civile. Avremmo anche Noi qualche richiamo, qualche rilievo, qualche voto da esprimere in proposito; ma preferiamo in questa occasione di attenerCi al quadro che voi Ci presentate, quello del dovere che la Chiesa per prima, i Cattolici poi, e con loro i Genitori, i buoni cittadini e le Autorità scolastiche hanno verso la Scuola, in ordine al suo bene morale, spirituale e religioso. Non si può infatti dissociare il concetto di attività pastorale da quello di dovere, di servizio, di cura, di dedizione. Scegliendo questo aspetto del problema scolastico, voi tralasciate, per ora, di discutere sui vostri diritti; voi volete parlare a voi stessi, alla Scuola, e a quanti vi ascoltano, dei vostri doveri.

La missione pastorale si configura spontaneamente nel concetto evangelico, ormai a tutti comune, di un dono della propria vita per il bene altrui. « Il buon Pastore dà la vita per il suo gregge » (Io. 10, 11), dice Gesù; e voi ascrivendo alla categoria pastorale la vostra attività per la Scuola le avete dato l'intenzione d'un supremo amore, quello di consacrare la vita a vantaggio altrui « Nessuna dilezione più grande, dice anco-

L'architetto Valentino Bonato e gli ingegneri Ovidio Greggio e Luigi Paolucci davanti alla vecchia cappella dell'Istituto hanno riannodato le fila di una vecchia combriccola.

ra Gesù, che il dare la vita per coloro che si amano ». (16. 15, 13). E' veramente cotesta attitudine, che conosce la gratuità, l'affettuosità, la perseveranza, il sacrificio del suo servizio, classifica di per sè l'eccellenza dell'attività pastorale scolastica nel confronto, o meglio nel concerto delle altre nobilissime attività dirette al bene della Scuola. L'amore materno precede e vale quello del Maestro, anche se a questo spetta poi l'esercizio sapiente della specifica funzione scolastica. La dedizione amorosa e affettuosa al servizio dell'educazione della Gioventù precede ed ispira la pedagogia, la didattica, la strutturazione tecnica e amministrativa della Scuola; e voi, che di tale dedizione volete essere promotori e campioni per la perfetta educazione cristiana e civile dei nostri figliuoli, acquistate una prima benemerenza professando, la sovrana dignità della Scuola, appunto perchè la Scuola merita ed esige d'essere così amata e servita.

Il vostro Convegno costituisce un impegno: quello di dare alla Scuola, a quella secondaria specialmente (quella dell'adolescenza che si trova al crocicchio delle molte vie che la società moderna e la coscienza dei tempi nuovi aprono loro davanti), il massimo interesse e il più illuminato e disinteressato servizio.

Questo è da dirsi per la Scuola in genere, principalmente per quella organizzata dallo Stato, la quale è senza paragone la più sviluppata nella sua rete istituzionale e la più frequentata, e per ciò stesso la più bisognosa di devota e discreta, ma ottima assistenza pastorale; ed è da dirsi altresì, ed a maggior ragione, per quella Scuola che dipende dall'Autorità ecclesiastica, e al cui sostegno ci obbligano evidenti, speciali motivi.

Su due questioni particolari vogliamo Noi pure aggiungere la Nostra raccomandazione, affinchè abbiano successiva trattazione e divulgazione, tanto Ci sembrano importanti ed urgenti.

Un gruppetto di ex allievi un po' meno stagionati: legati certo alla vecchia amicizia, provano tuttavia un sentimento meno struggente di quello dei loro compagni più anziani; è troppo recente il sollievo per essere usciti dalle nostre mura odiosamate. Da sin.: Rubin, Marchesi, Mocellin, Crestani, Novello.

L' « Ars Artium » attende nuovi apostoli

La prima è quella che riguarda il rifornimento - *sil venia verbo* - degli Insegnanti alla Scuola secondaria. A questo proposito voi avete opportunamente notato come, da un lato, sia enormemente e improvvisamente cresciuto il bisogno di nuovi Insegnanti, per il fatto dell'aumento dei corsi d'insegnamento e della popolazione scolastica: la Scuola ha bisogno di chi vi assuma le funzioni indispensabili dell'insegnamento. Dall'altro lato, si è rilevata in questi ultimi anni una diminuzione nell'afflusso di nuovi Professionisti nelle carriere scolastiche; altre forme di studio e d'impiego attraggono oggi le nuove generazioni. Così si profila, anche per questo verso, una seria difficoltà a infondere nella nuova Scuola italiana quella efficienza e quel rigore scientifico e didattico, ch'è nei voti comuni.

Così che sarà provvidenza grande e tempestiva se anche da parte cattolica, (vorremmo anzi augurare: specialmente da parte cattolica), si farà opera per avviare alla professione dell'insegnamento nuove schiere di giovani volonterosi,

I maturandi della III A posano con un sorriso agrodolce il giorno prima di entrare nell'arena: è l'allegria un po' macabra dei condannati « ad bestias ».

bene preparati al compito sia culturale che morale della scuola, e convinti che l'arte del maestro, anche se inferiore talora per profitti economici ad altri impieghi moderni, resta sempre, come dice il Crisostomo, la « *ars artium* », la scelta nobilissima di chi voglia dare alla propria vita il valore d'una missione spirituale.

Noi facciamo voti che le Facoltà universitarie, le quali preparano gli Studenti all'insegnamento, sappiano attrarre un maggior numero di iscritti, e sappiano dare ai loro corsi nuovo splendore di studi e nuovo interesse ai relativi tirocini.

Benemerenze di quanti guidano le anime giovanili alla verità

Il nostro augurio va particolarmente alla benemerita e fiorente Università Cattolica di Milano, dalla quale speriamo possa affluire alla Scuola nuovo contingente di ottimi Insegnanti. E il pensiero corre anche ai due Istituti universitari per Religiose: quello di Castelnuovo Fogliani, inserito nella suddetta Università Cattolica, e quello di Maria Santissima Assunta, a Roma. Esprimiamo la fiducia che questi provvidenziali Istituti abbiano ad acquistare nuovo incremento, in ragione dei nuovi bisogni che le Scuole cattoliche, a cui le brave Religiose consacrano la loro encomiabile attività, devono avvertire per l'auspicato sviluppo scolastico.

L'occasione inoltre Ci si offre per incoraggiare le « vocazioni scolastiche », religiose o laiche che siano. Quanti spiriti giovanili cercano un ideale da servire, cercano uno scopo che riempia degnamente la loro vita, cercano una via per offrire alla società pensieri ed energie che ne rinnovino il sentimento, la cultura, il vigore morale! Noi vorremmo esortare questi spiriti, aperti ai grandi pensieri ed agli umili sacrifici, a riflettere se la Scuola non sia per loro una chiamata, una missione, che può riempire la loro vita, sì, del modesto e monotono esercizio dell'insegnamento ma insieme può colmarla dell'incomparabile gioia di aprire anime giovani al colloquio del vero e del bene, e dell'inestimabile merito di aver percorso la traccia dei passi terreni di Gesù Maestro.

L'Ufficio più alto e più necessario

L'altra Nostra raccomandazione riguarda l'insegnamento della religione nelle Scuole, la attività principe della cura pastorale scolastica. Anche su questo tema, di capitale importanza, voi avete saggiamente fermato la vostra attenzione; avete raccolto materiale informativo e statistico, avete fatto il bilancio dei risultati sia positivi, che negativi, avete espresso eccellenti propositi. Benissimo. Non possiamo che sollecitare una aderenza sempre maggiore a tali problemi, sia da parte di chi presiede e guida tale insegnamento, sia da parte degli Insegnanti di Religione nelle Scuole e sia anche da parte degli Studenti, della cui bravura e della cui sensibilità Noi stessi abbiamo avuto consolanti esperienze, specialmente quando Ci capitò di presiedere a Milano le premiazioni del concorso « Veritas »; ne gustiamo ancora il bellissimo ricordo.

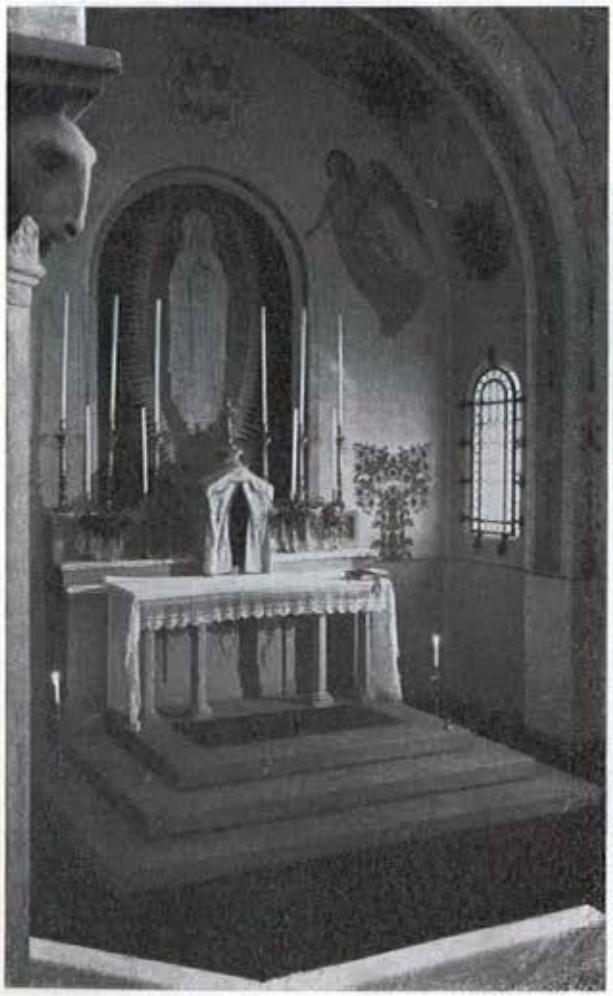
E non possiamo non auspicare che tale insegnamento, per comune proposito, per rinnovata esigenza, possa fare « un passo avanti »! Dio volesse che questo passo avanti riuscisse a far raggiungere all'insegnamento religioso nelle Scuole la linea che la dignità della materia e la serietà della Scuola esigono assolutamente. Vorremmo innanzi tutto che l'esercizio di questo insegnamento avesse sempre più nell'animo dell'Insegnante il

I futuri ragionieri di III e IV posano davanti all'obiettivo a Firenze, poco prima della massacrante corsa turistico-artistica che ha rivelato loro i misteri della città di Giotto: i due pupi sono due ferocissimi Romaro, con cui il padre s'è rifiutato di trattare da solo.

senso d'un ministero spirituale di primo ordine, degno d'essere compiuto con l'animo sgombro da calcoli venali, o da concetti puramente professionali, e degno invece che il maestro per primo si senta ad esso appassionatamente legato, come a sua ragione di vita. Vorremmo che l'Insegnante fosse sempre meglio qualificato, sia nell'arte pedagogica propria di chi trasmette una verità vitale e meravigliosa, sia nella conoscenza ordinata e approfondita delle grandi realtà religiose, di cui deve discorrere alla gioventù odierna.

Fondate speranze per il fervore delle Comunità Ecclesiastiche

Vorremmo che nuove iniziative fossero sperimentate per reclutare, preparare, scegliere, approvare, aggiornare gli Insegnanti di religione: numero e qualità sono oggi richiesti in crescente misura. Vorremmo infine che l'insegnamento religioso nelle Scuole, conservando metodo, spirito e limite, che gli sono fissati, fosse considerato e coordinato in una pastorale di insieme, con la educazione familiare e con la formazione alla vita liturgica della comunità ecclesiale; problemi questi che offrono al buon volere del Clero, dei Religiosi e del Laicato stimolo a feconde e attraenti fatiche apostoliche.



GIOVANNI DALLA ROVERE, prete

Ci ha sorpresi una punta di rammarico quando, ordinato sacerdote nel luglio di quest'anno non ti abbiamo a sufficienza ricordato e festeggiato, noi che convivendo così da vicino e così intensamente, ti avevamo ormai nel cuore e ti sentivamo giustamente e per sempre uno di noi.

Purtroppo la nostra vita nel sovrapporsi di relazioni sempre nuove, nell'inesorabile trascorrere del tempo non permette che amicizie pur tanto care, che certi affetti deposti in fondo all'animo e sopiti, di giorno in giorno si destino e siano rivissuti.

E' bastato il biglietto in cui annunciavi la tua Ordinazione perchè la tua figura si ponesse in primo piano nella folta schiera dei nostri ricordi: ti ricordiamo sereno, amabile, riservato; avevi la dote di suscitare attorno una nota di rispettosa

e pur cordiale simpatia; qualche superstite Aspirante ti ricorda delegato dal parlare calmo e convinto, dalla bontà fatta di comprensione, di assiduo contatto con i ragazzi, dall'animo sensibile.

Non aveva destato meraviglia il tuo approdare al Seminario. Un tuo amico di allora dal fiuto buono, compagno di squadra nelle combattutissime partite in cui tu eccellevi, commentando la tua Ordinazione, si è così espresso: «Doveva finire così, anche nel calcio, pur appassionato si dimostrava distinto e remissivo».

Noi Superiori, che ti lasciammo, se ben ricordi, con una leggera trepidazione, ora ti guardiamo Sacerdote con profonda compiacenza: sarebbe troppo, e non sarebbe giusto che ti considerassimo un frutto del nostro Istituto; affermiamo soltanto che l'ambiente di Collegio, costituito da giovani che già hanno scelto nella vita, pur con i suoi innegabili aspetti negativi può permettere che vocazioni belle come la tua fioriscano, non ne risentano e prendano anzi consistenza; non sono frequenti, è vero, sono però autentiche e convincenti. Ti guardiamo con conforto: ci piace pensare che giovani studenti, specialmente gli allievi del tuo corso di Ragioneria, ormai professionisti, aperti a tutte le influenze e distrazioni della vita, ricordino, alcuni con orgoglio, tutti con grande stima e sincera ammirazione, un loro compagno, che pur aveva allora gli stessi loro problemi, le stesse loro umane aspirazioni, ora fatto sacerdote. E' una testimonianza la tua tra le più valide e di continua e preziosa efficacia.

Non sappiamo se tu abbia trovato nei lunghi anni di Seminario, nel vaglio che di certo facesti della tua vita precedente, qualche cosa di buono anche dal periodo che trascorresti al «Barbarigo», in ogni caso permettici di pensare che il Sacerdozio tu lo amerai e lo vivrai con eccezionale generosità proprio perchè al «Barbarigo» con i tuoi occhi hai potuto constatare con quanta abnegazione il sacerdote deve lavorare in mezzo ai giovani; e che ai giovani tu vorrai bene in misura del tutto particolare proprio perchè più di tanti altri, li conoscesti nelle manifestazioni più intime e sconcertanti del loro animo e con essi sei vissuto fianco a fianco nei momenti più difficili e più impegnativi della loro vita.

D. P.

Anche gli "Ex" della Media

L'Associazione degli Ex-allievi del Collegio Barbarigo si è arricchita quest'anno di una consorella minore che non sembra peraltro animata da minore entusiasmo e affiatamento: domenica 26 aprile è nata infatti l'Associazione degli ex-allievi di scuola media. Evidentemente, si tratta di quei nostri ex-allievi che, finite le scuole medie nel nostro Istituto, non vi hanno poi potuto continuare i loro studi perchè orientati verso corsi che nel nostro Istituto non ci sono. La foto qui sotto mostra il bel gruppo dei partecipanti: adolescenti che, ormai sicuri di se stessi, si sono incamminati per strade diverse dalle nostre, ma non hanno potuto dimenticare i giorni trascorsi fra le nostre mura e i princìpi di vita che hanno appreso negli anni più fecondi.

Ci piace pubblicare una letterina di riconoscenza di Enrico Tonin, ora allievo dell'Istituto Tecnico «Marconi» di Padova.

* * *

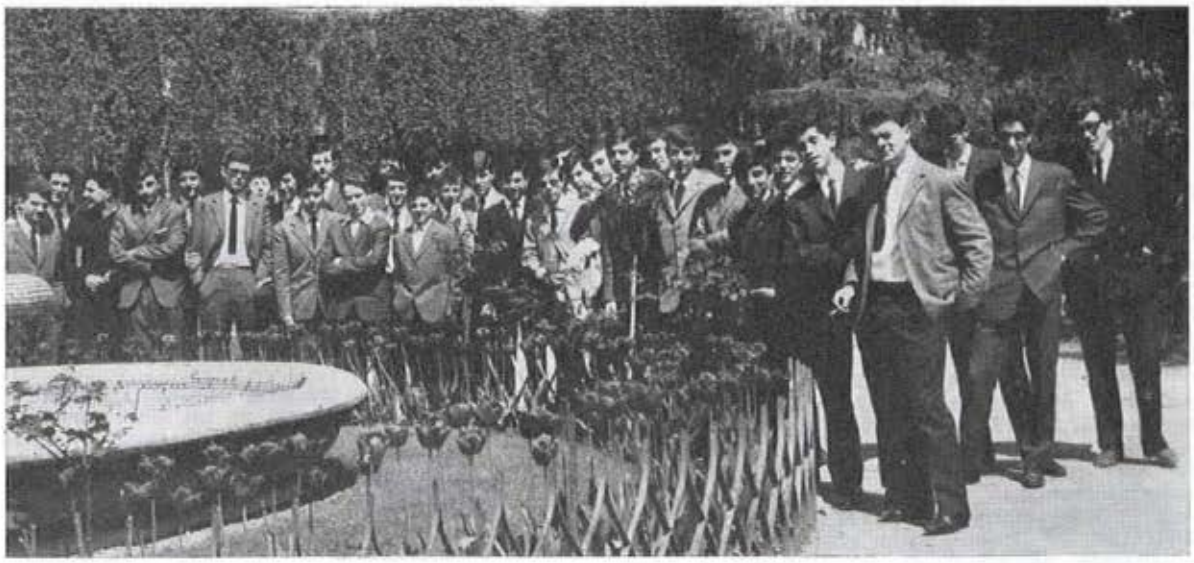
Molto Rev. Mons. Rettore,

Le scrivo per esprimerLe il mio compiacimento per l'ottima riuscita della riunione ex-allievi di terza media.

Ho riudito con piacere le Sue care parole, ho rivisto i compagni, i luoghi di tanti emozionanti giorni. Ecco: Le scrivo per ringraziare Lei e quanti hanno collaborato per la buona riuscita del convegno. Spero che, com'è già stato progettato, l'anno venturo potremo unirci ancora insieme, magari col altri compagni che questa volta non hanno potuto aderire all'invito.

Le assicuro che La ricordo sempre con tanto affetto. Suo dev.mo Enrico Tonin, della ex terza D.

Luvigliano, 2 maggio 1964



20 anni fa moriva Monsignor Brotto

IL SORRISO DEL BURBERO

Sapeva far la parte della macchietta per riportare nei nostri volti il sereno

Incaricato di tracciare un breve profilo di Mons. Brotto, nel 20° anniversario della Sua scomparsa, lo faccio con animo commosso, affidandomi esclusivamente al sentimento e senza preoccupazione per i dati storici e biografici che potranno invece interessare a chi della nobile figura volesse ricordare anche, come sarebbe giusto, i non pochi meriti nel campo umanistico e della cultura. Come Suo discepolo — nella particolare disciplina della storia dell'arte e, solo saltuariamente, in tutte le discipline classiche — mi basterà dire che ad una profonda preparazione Egli univa un'eccezionale sensibilità verso i nuovi problemi estetici e le nuove impostazioni della critica, distinguendosi sotto questo aspetto, insieme al compianto prof. Rocco, dai pur valenti ma forse meno aperti Maestri della Sua generazione e della Sua formazione: e di ciò è prova appunto, fra l'altro, la Sua passione per l'insegnamento della Storia dell'Arte.

Ma di Lui preferiamo ricordare sopratutto l'animo gentile e le straordinarie qualità di educatore. Dire che fu uomo profondamente buono, maestro affettuoso e illuminato, amico tenero, consigliere e confidente generoso e sensibilissimo significa ripetere frasi usuali. Ricordare i mille episodi e fatti che potrebbero dar senso e contenuto a questi attributi può essere superfluo per chi lo conobbe e, tuttavia, insufficiente per chi non lo conobbe.

Vorrei limitarmi allora, in questa breve rievocazione, a darGli postuma testimonianza di un singolare aspetto della Sua personalità e della Sua umanità. Aspetto che Egli credeva e si sforzava di nascondere, senza rendersi conto che tutti noi avevamo invece scoperto, con nostra grande edificazione, il Suo toccante segreto.

Alludo al Suo sforzo costante e, appunto, malcelato di conciliare le Sue responsabilità di Rettore — sentite ed esercitate con scrupolo sacerdotale — con gli irresistibili e istintivi slanci del Suo grande cuore. Portato più a confondersi paternamente fra i Suoi ragazzi che ad esercitare poteri disciplinari, Egli aveva escogitato una singolare ed efficacissima formula educativa consistente nell'assumere, ufficialmente e apparentemente, un atteggiamento autoritario e perfino burbero e, nella sostanza, riscattandolo con continui e personali interventi pieni di generosità, di comprensione e di bontà: integrando così l'opera eventualmente non altrettanto illuminata dei Suoi collaboratori; venendo incontro all'esigenza, da molti sentita e non sempre soddisfatta nei collegi, di sentirsi in famiglia; o, quanto meno, cercando di attenuare nei più sensibili l'irresistibile nostalgia della propria casa.

E affinchè, in questo sforzo, le ragioni del cuore non sembrassero prevalere sui Suoi irrinunciabili doveri di Superiore, Egli accettava perfino la parte della «macchietta», assumeva atteggiamenti volutamente istrionici e teatrali. Come quando — per fare solo qualche esempio — faceva interrompere la monotonia delle nostre ore di studio con l'improvviso fragore degli altoparlanti intonanti un'aria allegra: e invano credeva di convincerci poi, dopo che l'avevamo ascoltata tutta, che si era trattato di un malaugurato guasto dell'impianto. O come quando, saltellando e mimando, immaginava riprodotti e rincorreva sulle grige pareti dell'aula i fregi del Partenone o «i putti di Palazzo Pitti», preso sì da un autentico trasporto verso quelle forme divine ma preoccupato sopratutto di renderci meno lunga e meno noiosa quell'ultima ora di lezione.

E ricordo ancora con quanta disarmante facilità riuscì, in una memorabile occasione all'inizio dell'ultimo conflitto, a sopire nelle risate generali un nostro tentativo di sortita dal collegio per manifestare, forti della propaganda dell'epoca e sostenuti dal legittimismo ufficiale, per Tunisi e Gibuti italiane. Egli attese i rivoluzionari sul portone ed esclamò storicamente: «Se volete uscire di qui, dovrete passare sopra il mio corpo».

Non so quale potrebbe essere il giudizio degli studiosi di pedagogia su un simile metodo basato su un felice ed efficace dosaggio di autoritarismo e di umorismo, di disciplina e di libertà. E' un fatto però che, a distanza di oltre vent'anni, noi ci sentiamo ancora conquistati dal Suo insegnamento e Lo ricordiamo con devota e riconoscente commozione.

Avv. Mario Maltauro

NELL'INTERESSE STESSO DELLO STATO

Nel suo energico discorso alla Camera il Ministro Gui ha chiaramente dimostrato l'infondatezza e la faziosità delle opposizioni laiciste al finanziamento della scuola libera.

La caduta del primo Governo Moro, che ha avuto come occasione prossima il voto sfavorevole su due articoli del bilancio di previsione riguardanti la scuola non statale, ha riportato all'evidenza della grande cronaca nazionale l'insoluto problema della scuola libera; molto se ne è parlato, nei giornali, in comizi, in discorsi di ogni genere, ma spesso senza cognizione di causa, e non di rado alterando volutamente la realtà dei fatti.

Riteniamo utile, in queste pagine destinate alle famiglie che con sacrifici non lievi affidano alla scuola libera i propri figli, riportare integralmente il discorso con il quale il Ministro della Pubblica Istruzione, il concittadino on. Luigi Gui, ha precisato il 25 giugno scorso alla Camera la realtà dei fatti ed ha espresso con chiarezza ed energia il punto di vista dei cattolici italiani sull'argomento.

Il testo di accordo, sul quale i quattro partiti di maggioranza hanno fondato la loro collaborazione per il nuovo Governo presieduto dall'on. Moro, affida al Governo «la realizzazione di un'equa soluzione del problema aperto con la mancata approvazione del capitolo 88, avendo riguardo alla situazione preesistente ed alle esigenze della scuola».

«I partiti — vi si legge — dichiarano che rimane ferma la volontà già manifestata di affrontare il problema tra scuola statale e scuola non statale, ivi compreso quello dei contributi dello Stato, al quale la D.C. attribuisce determinante importanza, *nella elaborazione della legge sulla scuola paritaria, da effettuarsi in applicazione del nuovo piano della scuola entro il 30 giugno 1965».*

Sappiamo che le difficoltà sono ancora molto grosse: ma siamo lieti di costatare che la Democrazia Cristiana ha dimostrato questa volta una maggiore chiarezza di idee e di linguaggio, e una maggiore fermezza nelle trattative: e ci sembra rilevante questo impegno dei tre partiti laici con lei alleati di affrontare il problema entro un dato termine tenendo presenti le posizioni note e irrinunciabili dei cattolici.

Sarebbe veramente assurdo che, proprio nel momento in cui hanno accettato di portare le loro masse lavoratrici a collaborare con quelle cattoliche per l'edificazione di una società più umana, più democratica e più giusta, i socialisti si lasciassero poi convincere da alcuni arrabbiati ideologhi di estrazione massonica e azionista, estranei alla vera matrice socialista, a chiudersi in un atteggiamento così anacronistico e meschino, negando alla masse dei lavoratori cattolici una libertà così fondamentale e primaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sollevata dall'emendamento Alicata ha assunto nella discussione toni elevati, è stata portata a livelli costituzionali e politici o addirittura dottrinali mentre, a parere del Governo, ha soltanto un rilievo tecnico, e per giunta molto modesto. Non voglio perciò avventurarmi su questi piani costituzionale, politico o dottrinario, ma non mancherò tuttavia di dare una breve risposta anche su questi punti.

La questione costituzionale

Anzitutto, per quanto riguarda la questione costituzionale non posso non rilevare che questi capitoli sono sempre stati iscritti nel bilancio della pubblica istruzione e sono sempre stati approvati dal Parlamento. Con ciò stesso il Parlamento ha dato e ha ribadito una interpretazione sulla loro validità anche nei confronti della Costituzione.

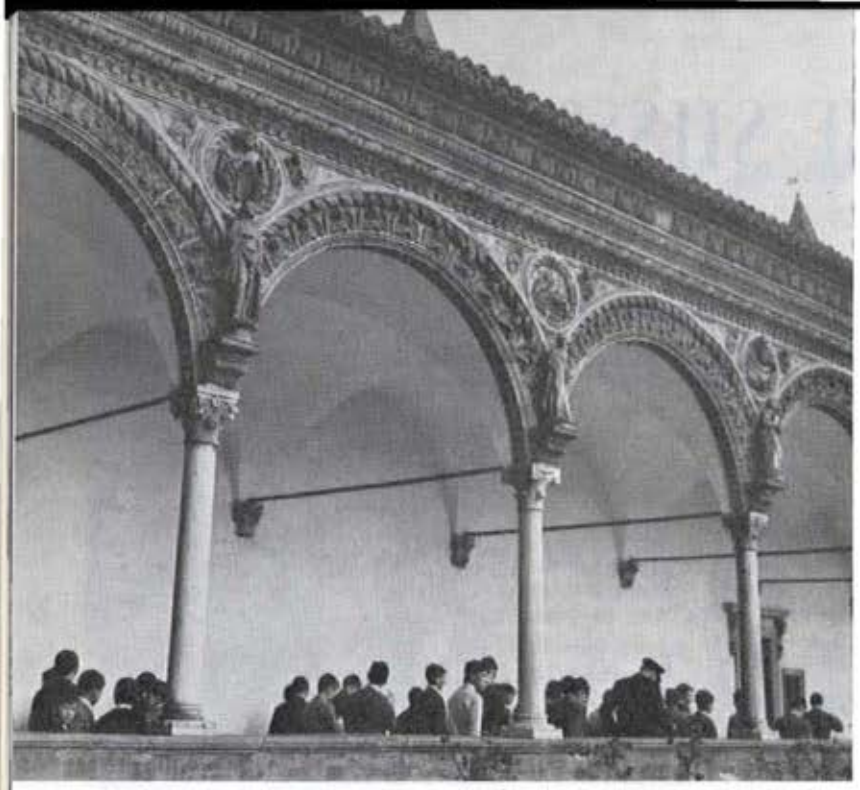
E, se volessi per un attimo, ma solo per un attimo, andare oltre, potrei ricordare che in sede di Assemblea Costituente, quando si votò il famoso emendamento Corbino all'articolo 33 della Costituzione, di fronte alle eccezioni ed alle osservazioni mosse dall'allora presidente del gruppo democratico cristiano, onorevole Gronchi, l'onorevole Corbino ebbe a dire: «Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. E' una cosa diversa; si tratta della facoltà di dare o di non dare».

Alle osservazioni ulteriori dell'onorevole Gronchi che citava l'esistenza di istituzioni private nel campo scolastico di particolari benemerenze, per esempio, le scuole di istruzione professionale, lo onorevole Codignola chiese di parlare e disse: «Dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento Corbino chiarendo ai colleghi democristiani che con questa aggiunta non è vero che si venga ad impedire qualsiasi aiuto dello Stato a scuole professionali. Si stabilisce solo che non esiste un diritto costituzionale a chiedere aiuto. Questo è bene chiarirlo».

Ed è ovviamente sulla base di questa interpretazione della Costituzione che la Camera ha sempre votato i bilanci nei quali erano previsti aiuti a scuole non statali in determinate situazioni. Resta il problema del diritto o del non diritto di queste scuole ad avere tali aiuti. Ma della facoltà dello Stato ad aiutare la scuola non statale si discusse quando si votò il famoso emendamento ed i presentatori e i sostenitori dell'emendamento in quella sede esplicitamente ammisero questa facoltà di cui oggi si mena tanto scandalo.

Il problema politico

Quanto al problema politico osservo che non esiste alcuna violazione degli accordi di Governo. Il testo del discorso del Presidente del Consiglio, che certamente tutti ricordiamo molto bene, dice



Le gite scolastiche d'istruzione stanno diventando un fattore didattico di primo ordine nella nuova scuola media: anche i nostri ragazzi sono stati accompagnati lungo itinerari di alto valore culturale, e hanno dimostrato vivissimo interesse alle lezioni ambulanti dei loro insegnanti. Qui ne vediamo un gruppo di V elementare e di I media in visita alla Certosa di Pavia, il 21 aprile scorso.

che il problema dei rapporti con la scuola non statale, ivi compreso il problema dei contributi, sul quale ciascun partito riserva le proprie opinioni, sarà risolto in sede di legge sulla parità. Dice, dunque, l'accordo di Governo che allorchè si tratterà di affrontare in sede sistematica con una legislazione propria il problema degli aiuti alla scuola non statale, il problema, se sarà risolto, sarà risolto allora e che nel presente ciascun partito si riserva la sua libertà di posizione. L'accordo di Governo non si riferisce minimamente ai capitoli esistenti nel bilancio a questo proposito o alla naturale evoluzione degli stanziamenti compresi in bilancio a questo titolo. Dunque, nessuna violazione; è perciò, per la verità, del tutto ingiustificata la riserva e tanto più la protesta.

Circa la disquisizione dottrinaria in cui si è imbarcato l'onorevole Natta, descrivendoci in toni lirici la libertà che i comunisti auspicano nel campo scolastico, mi limito ad osservare che noi di libertà realizzata dai comunisti non conosciamo che quella dei paesi d'oltrecortina dove ogni libertà di pensiero e della scuola è stata soppressa.

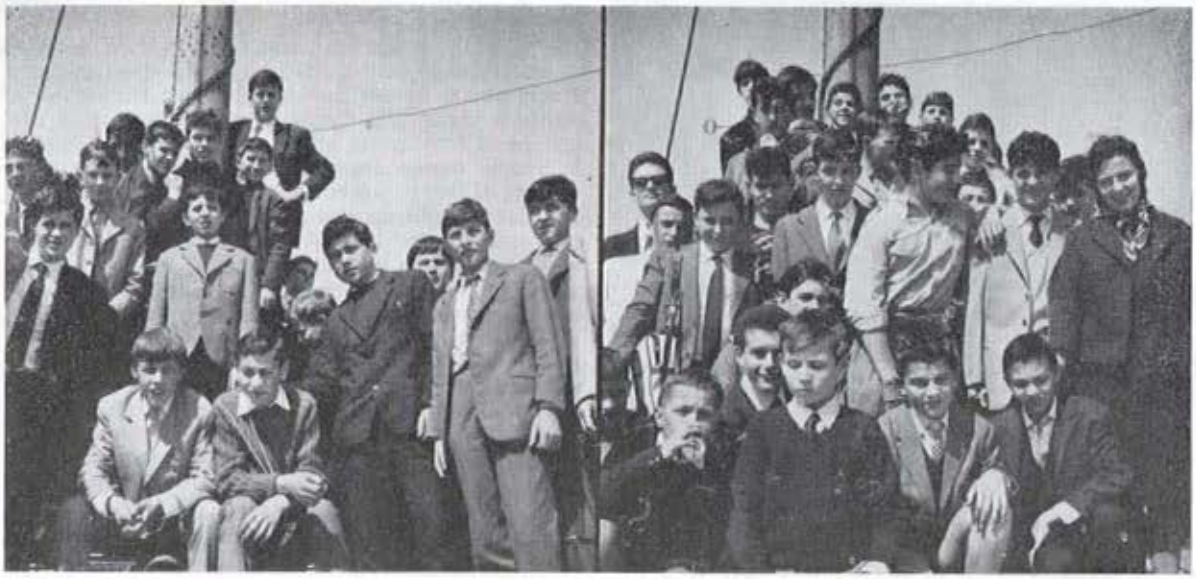
Il problema, dunque, onorevoli colleghi, può utilmente essere discusso solo sul piano tecnico. A questo proposito mi permettano una breve storia di questi articoli che si trovano nel bilancio della pubblica istruzione.

L'articolo 65 intitolato «contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate» trae la sua origine da una legge vigente nel nostro paese relativa a scuole elementari una volta dette a sgravio, successivamente chiamate parificate. Queste scuole parificate sono pubbliche, aperte a tutti, gratuite, con ordinamento, programmi ed orari corrispondenti a quelli delle scuole statali, obbligate a corrispondere agli insegnanti lo stipendio legale. Esse vengono parificate mediante una convenzione prevista dalla legge col Ministero della pubblica istruzione. Le scuole nella convenzione assumono gli obblighi che ho poco fa elencato, lo Stato conferisce loro la parifica e si obbliga a una sovvenzione. La sovvenzione viene commisurata percentualmente, e può essere commisurata nei confronti di tutti gli insegnanti, delle scuole o anche nei confronti di parte di essi. Normalmente la convenzione è commisurata ad una parte degli insegnanti e la sovvenzione è riferita al loro stipendio legale e può essere del 20, 30, 50, 70 o cento per cento.

Nei capitoli del bilancio della pubblica istruzione sono conseguentemente iscritte somme per potere far fronte all'onere di queste sovvenzioni per il pagamento degli insegnanti. Nel bilancio 1962-63 la somma iscritta era di 3 miliardi 100 milioni. Nel corso dell'esercizio fu necessaria una integrazione di 50 milioni in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale per gli insegnanti stabilita allora per legge. Quindi nell'esercizio in corso, 1963-64, la voce iscritta in bilancio è salita a 3 miliardi 150 milioni. Nel corso del corrente esercizio il Ministero del tesoro ha accordato ulteriori aumenti su queste voci in relazione ai miglioramenti del trattamento del personale insegnante che erano intervenuti con legge l'anno scolastico scorso e quest'anno, precisamente in relazione all'indennità di studio, all'assegno temporaneo mensile e all'aumento dell'indennità integrativa speciale.

Questi aumenti, strettamente corrispondenti percentualmente agli aumenti intervenuti nel trattamento del personale statale, comportano in totale un miliardo 652 milioni che il Ministero del tesoro, trattandosi di spesa per il personale, ha già corrisposto nel corrente esercizio ad integrazione dello stanziamento di bilancio per assegnarli agli insegnanti delle scuole convenzionate.

Il capitolo del bilancio 1964-65 (in questo caso noi parliamo del semestre, cioè della metà di quel capitolo) contiene in previsione esattamente la somma corrispondente ai 3 miliardi 150 milioni, più un miliardo 652 milioni, che sono il calcolo dei miglioramenti dovuti a questi insegnanti conseguenti a quelli intervenuti per il personale dello Stato. Questa spiegazione è documentata e stampata nello stato di previsione depositato dal ministro del bilancio e dal ministro del tesoro entro il 31 gennaio quando fu presentata appunto la previsione del bilancio annuale. Lo stampato del Senato porta in nota la spiegazione delle variazio-



La II Media A e la II Media D in vetta alla torre di San Martino della Battaglia (accompagnatori il prof. Marcadella e la signora Canova): mercoledì 6 maggio 1964.

ni esattamente corrispondenti agli aumenti dovuti al personale in relazione ai miglioramenti che ebbe il personale statale.

Per quanto si riferisce al carattere di queste scuole, ho appreso che l'onorevole Malagugini, che ho ascoltato con grande attenzione e col rispetto che ho verso di lui, non ha inteso bene allorchè si è parlato di orfanotrofi. Il collega che aveva interrotto, per la verità, aveva detto giusto, perchè in buona parte queste scuole convenzionate o a sgravio rispondono anche a particolari condizioni di natura sociale. Sono scuole, non tutte certo, che si trovano allogate in orfanotrofi, scuole per classi speciali, scuole che rispondono a particolari necessità, opere pie, enti morali che si propongono particolarissimi fini anche di ordine sociale.

Circa il capitolo 88, anche qui credo che una breve illustrazione della sua storia possa illuminare e riportare la questione nei suoi termini reali. Il capitolo 88 dello stato di previsione porta la denominazione: «Sussidi e contributi a scuole medie non statali». Questo capitolo sotto la denominazione di «sussidi e contributi a scuole di avviamento» fu enucleato nel 1960-61 da un capitolo più ampio che riguardava varie voci: oltre i suddetti sussidi riguardava spese e contributi per viaggi didattici, organizzazione di mostre, contributi e spese per l'acquisto e la manutenzione di sussidi audiovisivi. Nel 1960-'61 queste voci furono suddivise in altrettanti capitoli e quindi fu enucleato anche il capitolo relativo a sussidi e contributi a scuole d'avviamento non statali. Gli altri capitoli seguirono la loro sorte e furono rapidamente incrementati fino a centinaia e a molte centinaia di milioni. Per la verità — mi permetta l'onorevole Codignola — anche se le biblioteche delle scuole medie statali non si possono ancora dire tutte costituite e doviziosamente fornite, nei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, specialmente in virtù della legge stralcio, esistono stanziamenti cospicui anche a questo fine.

Il capitolo di cui parliamo passò nel 1961-'62 a 8 milioni, nel 1962-'63 a 48 milioni: fu dunque moltiplicato per 6 volte; nel 1963-64 rimase lo stanziamento di 48 milioni. Con il 1° ottobre scorso è entrata in vigore, come i colleghi sanno, la legge sulla nuova scuola media. Questa scuola sostituisce la scuola d'avviamento e la scuola media di antico ordinamento. Perciò il capitolo fu coerentemente modificato da capitolo per la scuola di avviamento in capitolo per la scuola media non statale.

In relazione all'entrata in vigore di quella legge occorre altresì osservare che essa fa obbligo per la prima volta alle famiglie italiane di mandare i loro figli a scuola fino ai 14 anni, facendo conseguentemente carico allo Stato di mettersi in condizioni che questo obbligo possa essere soddisfatto. In virtù di quella legge (ma per la verità anche qualche anno prima) si è notato un forte incremento nella popolazione scolastica nelle scuole dagli 11 ai 14 anni. Il 1° ottobre scorso i nuovi alunni sono stati 80 mila. Nelle sole scuole medie dello Stato si trovano oggi un milione 400 mila ragazzi ed è prevedibile che questo numero si incrementerà rapidamente con il prossimo 1° ottobre e successivamente, in relazione alla sempre più completa, capillare attuazione della legge e della frequenza dagli 11 ai 14 anni. Parallelamente a questo incremento della popolazione delle scuole statali rispecchiante l'incremento della popolazione scolastica, nel medesimo periodo si è osservato il fenomeno di una rapida diminuzione del numero delle classi e degli alunni delle scuole medie non statali. Nel 1957-58 queste scuole erano 1.526, nel 1962-63 erano diminuite di circa 300 unità, al 1° ottobre 1963 erano diventate 1.183 con una diminuzione di quasi 400 unità su 1.500 in 4-5 anni. Queste scuole formano tuttavia ancora il 10 per cento circa della popolazione scolastica giovanile in quell'età: press'a poco 150 mila alunni, ora ridotti in seguito alla diminuzione del 1° ottobre scorso di cui ho parlato.

Il ministro della pubblica istruzione, di fronte all'entrata in vigore della legge dell'obbligo, di fronte al rapido auspicato aumento della popolazione che frequenta la scuola in questa età, di fronte alle gravi difficoltà in cui versano — spero per ragioni contingenti — le nostre strutture scolastiche a ricevere questi alunni e a fornire loro convenientemente la richiesta istruzione, ha ritenuto non prudente — ai fini della possibilità di offrire ai giovani italiani l'istruzione a cui hanno diritto nell'età dell'obbligo — lasciare che si riversassero precipitosamente sulle scuole statali (che già af-

Anche la III Media A accompagnata dalla prof. Valeria Carbognin (nella foto), la III B dal prof. Giovanni Bilucaglia e la III C dal prof. Paolo Bragantini il giorno 13 maggio hanno visitato la Certosa di Pavia. Sotto: **Alunni di I C e di I D con i prof. Marcadella e Karagiov sul castello di Rovereto.**

frontano questo impetuoso ritmo di incremento), anche i 150 mila alunni delle scuole non statali. Ha ritenuto in conseguenza di chiedere al collega del tesoro un modesto incremento del capitolo con la finalità di intervenire là dove la scuola statale si trovi in condizioni di maggiori difficoltà per provvedere all'istruzione dei giovani, e dove, d'altra parte, l'aiutare alcune scuole medie non statali affinchè non chiudano può essere particolarmente utile per mettere la gioventù italiana in condizione di assolvere all'obbligo. Questo è infatti nel presente momento, anche in omaggio al principio della democratizzazione dell'istruzione, il dovere che noi dobbiamo compiere in concreto: cercare di far sì che la gioventù italiana possa ricevere questa istruzione.

Vi sono, onorevoli colleghi (non dico nulla di nuovo), situazioni particolarmente drammatiche. Ho citato al Senato la situazione di Napoli, la ricorderò anche alla Camera; ma vi sono altri centri che si trovano in situazioni analoghe. A Napoli le scuole medie statali devono fronteggiare la richiesta di istruzioni con doppi e anche tripli turni. Lo Stato è intervenuto con la legge speciale; è intervenuto anche il Ministero della pubblica istruzione regalando un anno e mezzo fa — l'ha fatto per Napoli e per altri centri che sopportano questa maggiore usura — mille aule prefabbricate da installare nella città di Napoli per le scuole medie statali. Difficoltà locali, che non dipendono certo dal Ministero della pubblica istruzione ma hanno rapporto con la travagliata e agitata vita di questi centri e delle loro amministrazioni, hanno fatto sì che finora di queste mille aule concesse un anno e mezzo fa pochissime — non vorrei esagerare dicendo nessuna — siano state installate e messe in condizione di ricevere la crescente, esuberante popolazione scolastica.

Di fronte a queste situazioni il ministro della pubblica istruzione ha ritenuto fosse suo dovere cercare che la situazione non si aggravasse facendo in modo che non si riversassero su questa struttura, che già difficilmente fronteggia la situazione, anche le decine di migliaia di alunni che frequentano le scuole non statali. I modesti aiuti devono servire a questo scopo e secondo i criteri che ho già avuto occasione di illustrare durante la discussione all'onorevole Valitutti che me ne aveva fatto esplicita domanda.

Questa è la storia della richiesta presentata al Ministero del tesoro che, naturalmente, vaglia le richieste di tutti i dicasteri, vaglia tutte le richieste del Ministero della pubblica istruzione. Esso l'ha ritenuta giustificata almeno parzialmente e ha portato l'aumento del capitolo per questo semestre da 25 milioni a 149 milioni a fronte dei 118 miliardi che in questo medesimo semestre sono destinati per la sola scuola media statale.

Pionieri del soggiorno alpino

MAGARI SENZA COLABRODO

Se qualche autentico patito della montagna prende di mira una fra le tante cime del Catinaccio o vuol raggiungere qualcuno dei suoi stupendi rifugi, deve attraversare un minuscolo villaggio, l'ultimo centro abitato prima della valle stretta e lunga che svela gradualmente l'anfiteatro grandioso del magnifico e tanto noto gruppo dolomitico: una graziosa chiesetta sulla destra sembra sorta d'incanto dal prato che la circonda, una diecina di tipiche costruzioni sulla sinistra aggrappate alla strada poco più che mulattiera alternate alle stalle basse e maleodoranti e ai fienili ampi in legno sporgenti con il tetto massiccio fino al centro della strada; si chiama Monzon ma pochissimi lo sanno, perchè nessun cartello lo indica.

Proprio a Monzon, a quota 1500, sopra Pera nel cuore della Val di Fassa, per la prima volta si è stabilita nella storia di quel villaggio una colonia di villeggianti.

Un po' un po' aveva ragione qualcuno tra i più giovani a mugolare quel pomeriggio del 24 luglio quando, ansante e sfinito, valigie alla mano, dopo una buona mezz'ora di ripida salita, confortata soltanto da rustiche stazioni della Via Crucis, si trovò immerso in quella solitudine, a tu per tu con la vita povera e grama di quelle famiglie di valligiani, alcuni dei quali proprio allora rientravano dai prati, muti e curvi sotto enormi balle di fieno.

Ci era stato riservato un appartamentino lindo, con le pareti in legno odoranti di resina: il più distinto della contrada; doveva servirci per cucina e per sala da pranzo, e a questo scopo subito e con grande fervore lo impiegammo, sentiti proprio allora i primi salutari effetti dell'aria frizzante di alta montagna. Ci fu un gran d'affare: eravamo in sedici quella sera e nonostante la ormai proverbiale previdenza del responsabile sottoscritto, più di qualcosa mancava: mancava per esempio, il pane, mancava una tavola, mancavano quattro sedie, mancava, e ciò è risultato grave, il colabrodo. Comunque una cena quella sera ci fu, anche se qualcuno era deciso di rifarsi all'indomani.

Intanto, e questo era il fatto nuovo, proprio quella sera, mentre bonaccioni e impettiti i baffuti antenati patroni della casa ci guardavano meravigliati dai loro grandi quadri, quando già i due di turno, appena eletti, all'acquaio lavavano con insospettata destrezza i piatti, e gli altri storpiavano tra pentimenti e stonature i più comuni canti di montagna, stava nascendo e prendendo forma il soggiorno Alpino del Barbarigo.

Nel primo nucleo, una decina, destinati a rimanere forse negli annali gloriosi dell'Istituto quali pionieri coraggiosi ed iniziatori benemeriti di questa nuova attività, erano rappresentati un po' tutti: gli Ex con Eliseo Bernardi formidabile camminatore, Trintinaglia amabile conversatore e Giovanni Brusegan; il Biennio rumoroso e ancora informe con Pierluigi Peruzzo e Umberto Vecchiati; il Liceo sussiegoso con Carlo Pavanini e l'attrezzatissimo (perfino di «brasoliera») Marino De Lai; la Ragioneria esuberante ed estrosa con Achille Callegaro, Cacco Roberto e Ivano Coletto in vena di oneste avventure.

Non mancarono visitatori illustri, curiosi di vedere come andava a finire la faccenda, e simpatizzanti che seguivano con trepidazione le prime incerte mosse del Barbarigo in vacanza.

Gli uni e gli altri abbiamo potuto rassicurare: tutto è filato per il meglio!

Passeggiate stupende e indimenticabili sul Sassolungo, sul Catinaccio e sulla Marmolada; lunghe e accesissime partite di calcio sui morbidi

Eliseo Bernardi guida il gruppo dei primi sulla via del Sassolungo: in questa circostanza Trintinaglia e Peruzzo hanno preferito arrivare al rifugio con la «bidon-via». Le lunghe passeggiate hanno riempito gran parte del troppo breve soggiorno.

prati del fondo valle tra l'ammirazione di molti e... l'indignazione di qualche contadino. Riposo a volontà, musica assortita e diversivi vari, e infine, ciò che più stava a cuore a Don Piero, ben dosate e presentate con la massima discrezione, occasioni di preghiera in comune e di letture formative oppure, abilmente provocate da compiacenti mestatori, discussioni di grande interesse sugli argomenti più svariati.

Soltanto alla sera dell'ultimo giorno non riuscimmo nè a cantare, nè a discutere, nè a riempire in qualche maniera di chiasso la nostra ospitale sala da pranzo. Eravamo presi un po' tutti da un vago senso di tristezza. Ci si era accorti che un affetto più profondo del previsto ci legava ormai a quelle montagne, a quella gente così buona con noi specialmente a quei ragazzi: Emiliano, Walter, Fiorenzo, Fabio ecc. simpatici, vivacissimi e pur tanto educati, a quella vita appartata intessuta di lavoro, di sobrietà e di intatta religiosità, alla quale anche noi sia pur con qualche disagio ci eravamo così presto abituati.

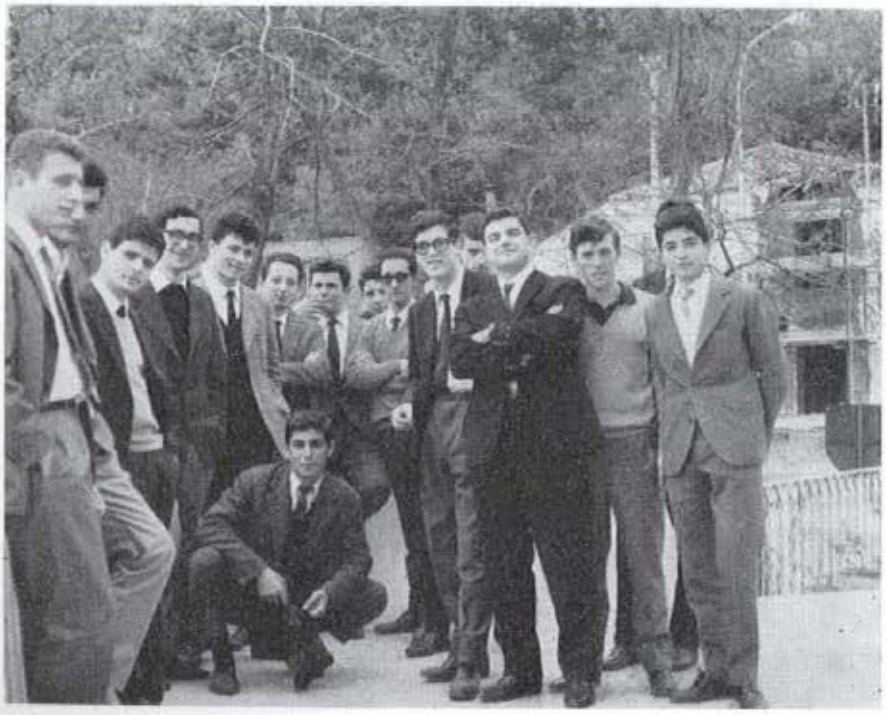
Ci si era accorti che anche tra noi correva un legame di amicizia più sincero e più aperto: è stato certo quel convivere semplice, senza inibizioni, quel lungo camminare fianco a fianco durante le impegnative passeggiate, quell'aver bisogno in mille piccole cose gli uni degli altri, è stato certo quel vivere assieme e indisturbati il meraviglioso spettacolo di una natura splendida e affascinante a crearci lo stato d'animo ideale, ad affinarci e ad arricchirci nello spirito, a facilitarci quindi reciprocamente la confidenza, a fonderci insieme in un clima di gioiosa familiarità.

Ed ora nel disordine degli ultimi preparativi si aveva la penosa sensazione che tutta questa vita così intensamente e fruttuosamente gustata si stesse dissolvendo.

Non me ne rammaricai: per me questa sensazione era la prova più convincente che il soggiorno in montagna era pienamente riuscito.

Don Piero

Volti insolitamente pensosi e gravi di maturandi, che a conclusione dell'anno scolastico e della loro vita nell'Istituto si sono raccolti a Praglia per un breve ritiro: forse volevano propiziarsi il cielo nell'imminenza dell'esame.



I rappresentanti di classe della San Vincenzo delle Scuole Superiori hanno concluso la loro attività con una gita sui colli: più che le oblazioni in denaro (del resto considerevoli, oltre 230 mila lire, se si tien conto che sono state messe insieme con la sola questua costante ma discreta tra i compagni) e i pacchi viveri e vestiario distribuiti fra alcune famiglie povere, essi segnano all'attivo il costruttivo contatto umano con i meno fortunati.

Insegnamolo coi fiori

Nuove esperienze didattiche della Media

L'introduzione della nuova Scuola Media ha portato anche nel nostro Istituto tutta una fioritura di iniziative e di ricerche didattiche, ispirate alla necessità di adattare alla nostra secolare tradizione educativa umanistica le nuove idee e i nuovi metodi di insegnamento. Un fatto assolutamente nuovo nel quadro dei nostri interessi didattici, insieme con l'educazione musicale di cui ci siamo occupati in un precedente numero del Bollettino, è costituito dalle « Applicazioni tecniche ».

Oltre che a far conoscere il valore umano e civile del lavoro, anche appunto del lavoro manuale e tecnico, l'insegnamento mira a soddisfare gli interessi operativi degli alunni; a insegnare loro a riconoscere e definire dimensioni e rapporti degli oggetti; a sviluppare il loro senso estetico abituandoli ad accordare armonicamente il bello con l'utile e funzionale; a guidarli attraverso le diverse « fasi » dall'idea al prodotto finito; a prepararli a prevedere in un progetto le forme e le misure e a riferire alla fine ordinatamente e chiaramente su ogni fase del proprio lavoro.

Nella bella stagione però quest'anno il prof. Karagiov che svolge da noi questa disciplina, ha tentato anche un'esperienza più varia e ardita: un corso di preparazione sulla floricoltura per decorazione domestica. Preparare e coltivare i giardinetti pensili delle nostre terrazze, i vasi di piante e di fiori dei nostri soggiorni: è anche questa una applicazione tecnica, che risponde in pieno alle finalità sopra riassunte, e può inoltre mettere l'alunno in contatto con i complessi e avvincenti processi della botanica, oltre a permettere a professore ed alunni di trovare un intervallo di un'ora all'aperto in mezzo a tante ore trascorse sui banchi. L'interesse degli alunni è stato veramente eccezionale: chi li ha visti in cortile attentissimi, silenziosi e pronti non credeva ai propri occhi. I risultati non è ancora possibile misurarli, dato che il ciclo di vita delle piantine seminate va oltre i termini dell'anno scolastico: ma il profitto didattico è stato senz'altro evidente e incoraggiante.

Nella foto vediamo un momento importante dell'osservazione pratica: il giardiniere Giulio (factotum insostituibile), sotto la guida del prof. Karagiov dispone il materiale per la lezione.

Gli alunni della Scuola Media hanno lavorato molto bene quest'anno a favore della San Vincenzo e della Università Cattolica: la San Vincenzo ha sostenuto una borsa di studio per un chierico povero. La pesca per l'Università Cattolica ha fruttato una cifra che li ha portati anche quest'anno in testa alla graduatoria nazionale. La classe più generosa è stata senz'altro la III B, che qui posa orgogliosa dopo il simposio di fine d'anno, con il suo professore, G. Bilucaglia.

Gioie . . .

Si sono uniti in matrimonio

Drago dott. Pietro con Adriana Sottocasa
Fossaragna di Bovolenta, 4 Aprile 1964

Ballarin rag. Franco con Eugenia Pesatori
Falcade, 12 Aprile 1964

Cerato rag. Gaetano con Giuseppina Faccin
Vicenza, 25 Aprile 1964

Favaretti rag. Giampietro con Valeria Gabriotti
Padova, 30 Aprile 1964

Kellner Ongaro Alvise con Elena Ferrofino
Milano, 2 Maggio 1964

Gribaldo Arturo con Anna Maria Zanovello
Padova, 9 Maggio 1964

Chiereghin Sergio con Chiara Maria Loseri
Trieste, 9 Maggio 1964

Gentile dott. prof. Francesco con Piera Treu
Aquileia, 9 Maggio 1964

Fantinel dott. Sergio con Carmina Palminteri
Feltre, 25 Maggio 1964

Garbin rag. Giuseppe con Clelia Maria Anselmi
Padova, 2 Giugno 1964

Macola rag. Marco con Wanda Violi
Genova, 6 Giugno 1964

Mortin dott. Luigi con Ingrid Garofoli
Pernumia, 6 Giugno 1964

Chiereghin dott. prof. Franco con Rosella Muccio
Roma, 16 Giugno 1964

Ladisa Fedele Lucio con Cristina Mansutti
Padova, 20 Giugno 1964

Coin Giorgio con Sandra Pizzolitto
Portogruaro, 28 Giugno 1964

Zatta Alberto con Emma Maria Barnini
Rieti, 29 Giugno 1964

Franco Baroni con Anna Grazia Civita
Padova, 4 Luglio 1964

Francesconi dott. Franco con Vanna Stanco
Roana di Asiago, 5 Luglio 1964

Rag. Lucio Crast con Franca Adani
Padova, 11 Luglio 1964

Dott. prof. Renato Zanovello con Graziella Donadelli
Mestre, 25 Luglio 1964

Don Giovanni Roncolato benedice le nozze del rag. Franco Ballarin.

Rag. Ennio Peruzzi con Paola Visentin
Padova, 12 Settembre 1964

Giorgio Vedovato con Piera Pirovano
Padova, 19 Settembre 1964

Umberto Rizzato con Paola Garbin
Padova, 26 Settembre 1964

Dott. Erasmo Baldan con Genoveffa Levorato
Arino, 26 Settembre 1964

Dott. Dino Agostini con Annalisa Trivellin
Agugliaro, 28 Settembre 1964

Alla numerosa schiera di novelli Sposi giungano gli auguri più fervidi e le felicitazioni di Superiori ed Amici.

Si sono laureati

Rag. Sormonta Ennio in Economia e Commercio

Rag. Gamba Andrea in Economia e Commercio

Carlo Brusegan in Medicina

Franco Pietrogrande in Legge

Vallini Gianmarco in Ingegneria

Levorato Enzo in Farmacia

Toni Pat in Ingegneria a Monaco

Ai neo-laureati le nostre vivissime congratulazioni e l'augurio più cordiale per la loro professione.

Nascite

Tonino e Francesca Geotti annunciano la nascita della piccola Nedda
Brescia, 22 Giugno 1964

Valeriano e Annamaria Dalla Palma annunciano con gioia la nascita del loro primogenito Faustino
Bassano del Grappa, 3 Luglio 1964

Giulio e Gabriella Altinier annunciano con gioia la nascita della primogenita Sara
Padova, 6 Agosto 1964

Il fratellino Antonio Lupi, figlio del nostro carissimo rag. Guiscardo ci annuncia la nascita della sorellina Federica
Padova, 8 Agosto 1964

Cinzia Lisa Lovo figlia del carissimo dott. Iles annuncia con gioia la nascita del fratellino Michele Enrico Nicola
Camposampiero, 1 Settembre 1964

...e lutti in famiglia

Prof. FELICE PASSADORE

Ci ha lasciato improvvisamente dopo aver dato fino all'ultimo la prova della sua alta coscienza professionale e di quell'integrità assoluta che portò con pari dedizione nella Scuola come precedentemente nelle sue mansioni militari.

Si era inserito solo da due anni nel plesso scolastico del «Barbarigo» quale insegnante di Ragioneria e si era già cattivato l'animo degli alunni, la considerazione delle famiglie e nel corpo insegnante si era affermato oltre che per la valentia professionale, per le rare doti di senno e di equilibrio.

Quando la morte lo colse improvvisa il mattino del 29 aprile egli con la puntualità che gli era abituale aveva preparato, diligentemente corretti e classificati, i compiti che doveva portare in classe. Quel giorno lo attendemmo invano!

Lascia il più caro dei ricordi per il senso cristiano del dovere e per la squisita umanità che portò nell'insegnamento come nei rapporti di schietta cordiale amicizia e collaborazione con preposti e docenti dell'Istituto.

***

Il 31 Agosto scorso è deceduto per grave incidente il papà del neo-ragioniere Adelino Garzotto.

Alla Famiglia così duramente provata nel momento in cui ancora godeva della promozione del figlio l'Istituto e i numerosi conoscenti e amici porgono le loro condoglianze.

Il 5 Settembre scorso è mancata la mamma del chiarissimo prof. Aldo Simonato.

Di questi giorni sono pure le luttuose notizie della scomparsa del fratello della prof.ssa Bianca Moscardi e del padre del prof. Paolo Bragantin.

Ai nostri carissimi professori rinnoviamo a nome di tutti quanti li conoscono, e li apprezzano i sentimenti del nostro dolore.

SPORT

Hanno partecipato quest'anno alle gare di atletica leggera:

PER IL SALTO IN ALTO:

Bauce Luigi, classificatosi secondo con m. 1,70; Comunalazzi Giorgio, qualificatosi con m. 1,60.

PER IL SALTO IN LUNGO:

Ottima la prova del fedelissimo Rollandi Roberto che conquistò un altro secondo posto con la ragguardevole misura di m. 5,95.

PER IL LANCIO DEL PESO:

Buono il rendimento di Faggin e di Iessi, piazzatisi entro i primi sei nella loro specialità.

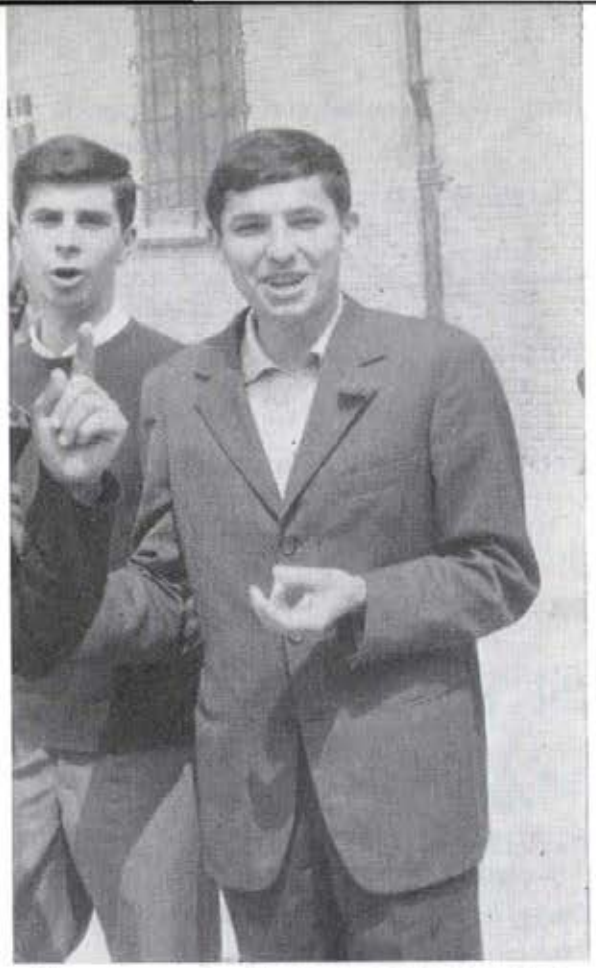
PER LA CORSA VELOCE:

Sempre all'avanguardia Eneo Vidali accreditato con un ottimo 11", 2 sui 100 m.;

un po' sfortunato il pur ottimo Luciano Donato.

PER IL LANCIO DEL DISCO:

Premiata ancora una volta la buona volontà di Antonio Palmosi; un po' opaca invece la prova fornita da Giancarlo Checchi, classificatosi decimo.



Ragazzo a modo e flemmatico, Giuseppe Pavanini non sembrerebbe a prima vista possedere la stoffa del campione: eppure, per quanto giovanissimo, ha ottenuto una buona affermazione ai campionati italiani di scherma e a detta del maestro costituisce una vera speranza nella sua specialità.

Quattro atletti, Palmosi, Calgaro, Checchi e Comunalazzi, che hanno partecipato alle finali provinciali di atletica leggera. Forse hanno risentito della congiuntura, o hanno paventato (finalmente!) le minacce del prof. Beghin: fatto sta che, squalificata la staffetta, dovettero accontentarsi del quinto posto nella classifica generale.

PER LA CORSA AD OSTACOLI:

Discreti i piazzamenti di Gabriele Toso e Ernani Marotta.

PER IL MEZZOFONDO:

Non sufficientemente allenato il veterano Calgaro, alle prese con i libri, e ancora imberbe Furlan, ci si dovette accontentare di una prestazione piuttosto modesta.

Il punto dolente è stata purtroppo la staffetta: la prova più bella e più suggestiva pareva fosse appannaggio dei nostri colori. Si era veramente forti: il quartetto Vidali, Donato, Comunalazzi, Sarto aveva ottenuto, senza forzare, nei quarti di finale, il secondo miglior tempo; nelle semifinali è avvenuto il fattaccio: un discutibile, almeno per alcuni, errore nei cambi ci ha eliminati dalla gara.

In complesso, una squadra buona, che ha ben figurato — erano ben diciassette le scuole in campo — anche se ha reso al di sotto delle sue possibilità e se a differenza di tante altre squadre non poteva disporre di mezzi e di attrezzature sufficienti.